

C. C. con la posta



ALPINISMO

N.° 3 - Marzo 1929 - VII

PREZZO LIRE DUE



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
 (DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

FEDELE CASTAGNERI

TORINO - Via Madama Cristina, 6 - TORINO

Specialista
 per calzature

MONTAGNA
SCI - CACCIA



ARTICOLI
SPORTIVI



MARCA DEPOSITATA

MARSALA

FLORIO

Salitina-M.A.

ABBIATELA SEMPRE
NEL VOSTRO SACCO
DA MONTAGNA

Otterrete il migliore ed il più igienico
DISSETANTE



Esclusiva fornitrice

dell'« **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO** »

adottato dal **CLUB ALPINO ITALIANO** (Sezione di Torino)

Condizioni speciali pattuite a favore dei signori Soci
del Club Alpino Italiano:

I — Tariffa speciale ridottissima, fissata dall'apposita Commissione nominata dalla Direzione Sezionale del C. A. I., per tutti gli oggetti dell'« Equipaggiamento Alpino » () .

II — Sconto 10 % su tutti gli altri articoli in vendita presso



“LA CASA DEGLI SPORTS,,
 70 - Corso Vittorio Emanuele - 70
TORINO



ALTIMETRI

BUSSOLE

Strumenti Geodetici e Topografici
 Tecnografi e Tavoli da disegno
 Regoli a calcolo
 Compassi

G. ALLEMANO GALLERIA SUBALPINA
 (Piazza Castello)



ALPINISMO

**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: EDOARDO MONNEY

SOMMARIO

Per i bivacchi fissi alle Cadreghe di Viso ed alla Brenva (U. VALBUSA) pag. 33

Prima lista di sottoscrizione per bivacchi fissi » 39

La scuola dell'Arlberg (L. P. GHIGLIONE) » 39

L'Alta Valle Roja (F. BEGHELLI) » 42

I quattro figli di Tartarin (A. HESS) » 43

In tema di "Donna e Alpinismo," » 47

La prima invernale senza guide del Cervino » 47

Notiziario » 48

Concorso per una novella alpina » 48

Cronaca alpinistica (Prime ascensioni - Recensioni) » 49

ABBONAMENTI

Italia: L. 18 - Estero: L. 28

Ogni copia: Italia: L. 2 - Estero: L. 3

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Via Carlo Promis 5, Telefono 40-016 - Torino

L'abbonamento decorre da qualsiasi data ed è valido per un anno

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Non si restituiscono i manoscritti né si accettano ulteriori emendamenti al testo



LE
li montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

Tipografia Luigi Anfossi

CHI FISSI IE DI VISO RENVA

BUSA

ggio a quel grande amore usando la penna, perchè
 l più presto lavorino lassù fecondi martello e picozza.
 'idea di un bivacco fisso al Colle delle Cadreghe
 è nuova. Se ne è parlato appena si ebbe il primo
 co fisso, perchè l'importanza di quel punto esige
 poggio sicuro e comodo per gli alpinisti, e tale
 ggio colà non può essere un rifugio ordinario anche
 lo, ma solo un bivacco fisso. E, se l'idea fu poi
 ndonata, non fu perchè la discussione non ne abbia
 fermata la importanza e la utilità, ma per la con-
 azione, tutt'affatto estrinseca e secondaria, che quel
 co, difficilmente sorvegliabile dalla Val di Po, facil-
 e accessibile dal deserto Vallone di Valanta che dà
 . Varaita, e per il Colle di Valanta molto prossimo
 infine, sarebbe stato troppo esposto a facili furti.
 ur troppo questa tema fino a qualche anno fa non
 a mettere del tutto in non cale. Ma ora si può e si



Anche per l'ALPINISTA

Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e

FEDELE CASTAGNE

TORINO - Via Madama Cristina, 6 - TORINO

Specialista
per calzature

MONTAGNA
SCI - CACCIA



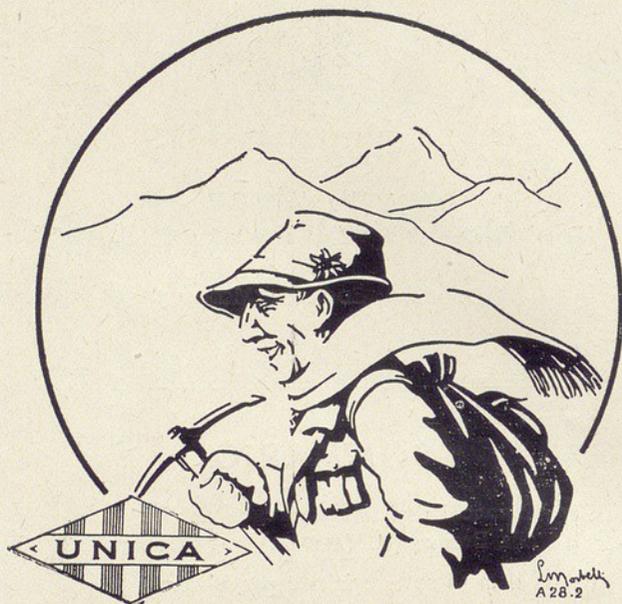
ARTICOLI
SPORT



Salitina-M.A.

ABBIATELA SEMPRE
NEL VOSTRO SACCO
DA MONTAGNA

Otterrete il migliore ed il più igienico
DISSETANTE



L'ALPINISTA ESPERTO
esige per le sue refezioni al sacco
un prodotto che risponda ai requisiti
di massima leggerezza
di poco volume
di pronto consumo
di elevato valore nutritivo
di facile digeribilità

IL CIOCCOLATO AL LATTE
TALMONE

compendia tutti questi requisiti

PUBBLICITÀ E REDAZIONE

TORINO

Via Carlo Promis, 5 - Telefono 40-016

Edoardo Monney - Direttore responsabile



RIVISTA MENSILE

di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

— Tipografia Luigi Anfossi —

PER I BIVACCHI FISSI ALLE CADREGHE DI VISO ED ALLA BRENVA

UBALDO VALBUSA

DEL C. A. I.



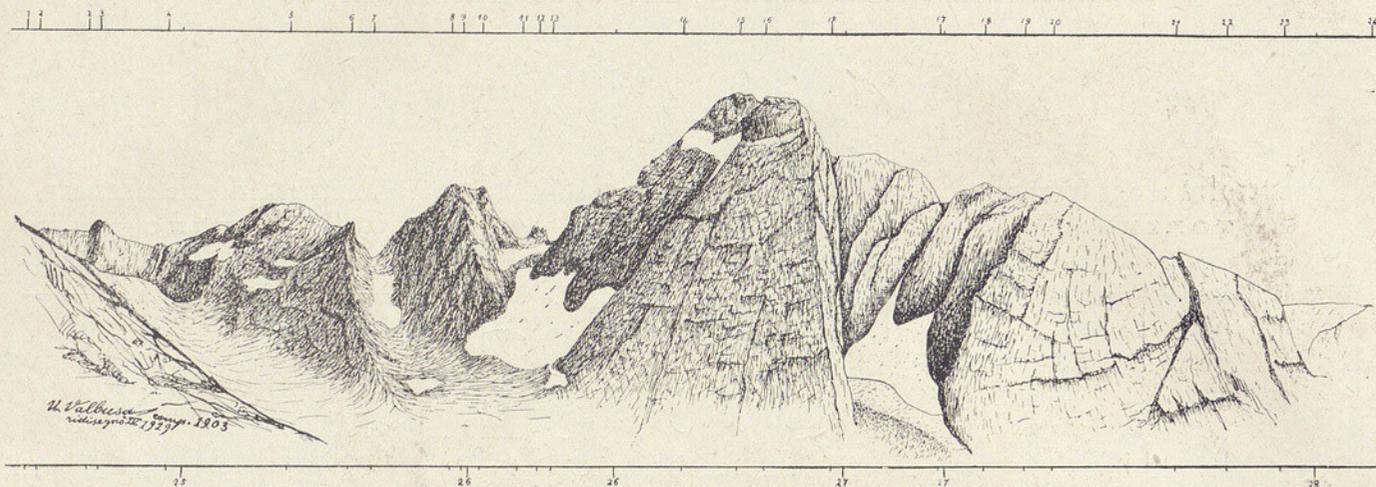
L'AMICO Piero Zanetti, segretario del C.A.A.I., ha risposto, in modo anche lusinghiero di approvazione, all'appello di *Alpinismo* nel suo primo numero per la collocazione di due bivacchi fissi, uno alle Cadreghe di Viso e l'altro nell'alto ghiacciaio della Brenva. Buon segno. I pochi miei amici e conoscenti, i quali non crederci possano nemmeno arrivare a ventiquattro, (... i lettori che il Manzoni scherzando supponeva per quel suo romanzetto), si stupirebbero se non sentissi più siffatta provocazione a prendere la penna, e lo stimerebbero sintomo grave di avanzante senilità. Non vi siamo ancora.

Ah, il Monviso! Il Monviso con la sua corte che furono la mia prima e più grande passione alpinistica! Passione proprio nel senso di amore, e passione anche nel senso di sofferenze. Se non è qui il luogo di raccontarle, ciò che farò altrove, qui invece è luogo e tempo di fare

omaggio a quel grande amore usando la penna, perchè poi al più presto lavorino lassù fecondi martello e piccozza.

L'idea di un bivacco fisso al Colle delle Cadreghe non è nuova. Se ne è parlato appena si ebbe il primo bivacco fisso, perchè l'importanza di quel punto esige un appoggio sicuro e comodo per gli alpinisti, e tale appoggio colà non può essere un rifugio ordinario anche piccolo, ma solo un bivacco fisso. E, se l'idea fu poi abbandonata, non fu perchè la discussione non ne abbia riconfermata la importanza e la utilità, ma per la considerazione, tutt'affatto estrinseca e secondaria, che quel bivacco, difficilmente sorvegliabile dalla Val di Po, facilmente accessibile dal deserto Vallone di Valanta che dà in V. Varaita, e per il Colle di Valanta molto prossimo al confine, sarebbe stato troppo esposto a facili furti.

Pur troppo questa tema fino a qualche anno fa non era da mettere del tutto in non cale. Ma ora si può e si



Versante occidentale della catena del Monviso; schizzo ricavato da panorama fotografico preso da « I Tre Chiosis » (già pubblicato nel *Boll. del C. A. I.* del 1903). Il punto proposto per bivacco sarebbe ai piedi delle Cadreghe sopra il piccolo nevaio. Le linee si corrispondono sopra e sotto; i numeri sopra si riferiscono al profilo, quelli sotto a oggetti sotto il profilo. — 1 Pendio che sale verso la Punta Losetta; 2-2 Cresta Piave; 3 Punta Roma; 4 Passo del Colonnello; 5 Punta Gastaldi; 6 Punta delle Due Dita; 7 Colle del Visolotto; 8-9-10 Picchi Lanino, Coolidge e Montaldo del Visolotto; 11 e 13 Colli delle Cadreghe; 12 Le Cadreghe; 14 Ghiacciaio sospeso di Valanta; 15 Punta Nizza del Monviso; 16 Viso di Valanta; 17-17 Costa Ticino; 18 Punta Corsica; 19 Picco Bastia; 20 Rocca Caprera; 21 Passo Guillemin; 22 Rocce di Viso; 23-24 Contrafforte Forcioline-Giargiate; 25 Colle di Valanta; 26-26 Ghiacciaio di Valanta; 27-27 Ghiacciaio Caprera; 28 Vallone Forcioline

deve sgomberare subito il terreno da questa pernicioso pregiudiziale. Dopo l'istituzione della Milizia Confinaria, la quale comprende personale validissimo ed attivo, che perlustra non solo il confine ma anche i suoi accessi, in modo che è quasi impossibile passare inosservati, le condizioni sono radicalmente cambiate, come del resto migliorate sono anche le condizioni generali del rispetto alla proprietà pubblica e privata, al pari delle altre forme di delinquenza. All'opera della Milizia si aggiunga quella dei R.R. Carabinieri e della R. Guardia di Finanza, non solo più estesa e più intensa, ma anche più animata dalla emulazione immancabile tra i Militi dei tre Corpi. Io sono certo che ora il bivacco potrà essere al sicuro da ogni manomissione, anche perchè, se fuori di mano dai veri punti di perlustrazione del confine, per la sua vicinanza può essere prezioso agli addetti ad essa in caso di grandi intemperie, farne quindi apprezzare tutto il valore ed animarli a curarne la conservazione nel loro stesso interesse.

Ciò posto, discutiamo la località sotto gli altri aspetti. Non voglio far iattanza dicendo che posso parlare con pratica di bivacchi nell'alto Valanta, avendone dovuti fare parecchi di quelli non fissi ma molto volanti, in compagnia e solo, per ascensioni, per scopo fotografico e per studio, proprio alle Cadreghe, negli ultimi pascoli sotto al Visolotto, in anguste balmette del fianco destro coltovi dal mal tempo, nella conca del Gh. Caprera sotto il Valanta, ecc. Il Colle delle Cadreghe è sotto ogni aspetto, di sicurezza, di riparo, di opportunità il preferibile dopo le più ampie considerazioni.

Quello è il punto più grandiosamente alpinistico, il vero accademico, tra la cresta N. del Viso e la S.-E. del Visolotto. Via naturale per raggiungerlo è quella del Vallone di Valanta che si diparte da Castelponte sopra Casteldelfino in Val Varaita; via necessaria dalla Val Varaita, ma, per chi muova dalla pianura, e gli alpinisti di là muovono, troppo lunga ed incomoda, perchè la Val Varaita è lunga e malissimo servita dalle ordinarie comunicazioni, specie ferroviarie. Breve, immediato, sarebbe il raggiungerlo per la Valle del Po sul percorso naturale, Crissolo, Piano del Re, Lago Chiaretto, Canalone Coolidge; ma tutti sanno che quest'ultimo è impresa assolutamente sconsigliabile, a parte le difficoltà intrinseche, per l'imminente pericolo delle pietre cadenti dal Viso, dal Visolotto e dalle stesse Cadreghe, pericolo che annulla inevitabilmente ed inesorabilmente ogni virtuosità della più perfetta tecnica arrampicatoria. Perciò, avendo solo di mira di attaccarsi poi alla cresta N. del Viso od ai due versanti N. e N.-O. (Coolidge e di Valanta) la via più diretta è: dal Lago Chiaretto salire al Colle del Visolotto e circuire questo alla base sul lato di Valanta sino alle Cadreghe. Invece di scendere dal Colle del Visolotto in Valanta, è certo più elegante, ma meno spiccio, salire il Picco Lanino del Visolotto, passare al Coolidge percorrendo tutta la cresta sino al Picco Montaldo e di qua scendere alle Cadreghe: quest'ultima discesa è di soli 300 metri senza difficoltà. Volendo poi limitarsi a salire il Visolotto, senza percorrerne tutta la cresta, si fa più presto a salire al Picco Montaldo per uno degli itinerari dalla Val Po.



Alto Bacino del Gh. della Brenva visto dalla cresta tra il Colle di Chécouri e il M. Chétif il mattino dopo la frana-valanga: l'alto Gh. del Maudit e quello della T. Ronde sono coperti dal materiale roccioso; le rocce del contrafforte tra Gh. del Maudit e Gh. della T. Ronde sono coperte di polvere. Su questo contrafforte è da collocare il Bivacco Fisso. A sinistra è il M. Bianco, al centro il Maudit, a destra la T. Ronde; dietro la cresta che a sinistra di questa scende al colle sbucca il M. Blanc du Tacul. Il M. Maudit dista dal punto fotografico circa km. 7; la vetta del M. Noir de Peutérey a sinistra dista circa km. 2; perciò la profondità del ghiacciaio rappresentato è circa km. 5

verso il Gh. Caprera, per creare un collegamento tra le Cadreghe ed il Rifugio Q. Sella ai piedi della parete Sud del Viso e per il Passo delle Sagnette col Rifugio-Albergo Q. Sella al Lago Grande sotto la parete Est. Nelle condizioni attuali per giungere alle Cadreghe dall'alto bacino delle Forcioline occorre fare un assai lungo percorso con molta discesa nel basso vallone di Valanta e quindi risalita oltremodo banali. L'effettuabilità di questo passaggio permetterebbe un percorso molto più breve, molto più alto, veramente bello ed alpinistico, che porterebbe nella superba alta conca del Ghiacciaio Caprera, nascosta ed ignorata in un anfratto del grande contrafforte che scende a S.-S.O. del Viso di Valanta. In tale percorso sarebbe possibile fare un superbo giro intorno al Viso, portandosi dal Lago Grande con una giornata di marcia alle Cadreghe, pernottarvi e poi ritornare in Val di Po scavalcando il Visolotto oppure il Viso per la cresta N. in salita e poi parete S., cresta o parete E. in discesa. Così l'alpinista appassionato potrebbe veramente sviscerare la regione, la quale per i percorsi più usati non rivela di certo tutta la sua grandiosità e bellezza.

La località delle Cadreghe infine io credo che non incontrerebbe nessuna opposizione ed anzi sarebbe approvata dall'Autorità Militare competente (Divisione di Cuneo) essendo coperta da ogni visuale del confine, e così potendo costituire eventualmente una base buona, per quanto piccola, ad una alta vedetta quale può essere il Visolotto, cui dalle Cadreghe si giunge in vetta facilmente, brevemente ed al coperto.

Non si pensi neppure a costruire il bivacco, invece che alle Cadreghe, qualche centinaio di metri su per il Viso, coll'idea di metterlo al sicuro da manomissioni. Il Colle di Valanta dista in linea retta dalle Cadreghe circa 1500 metri; ma per giungervi si deve circuire la cresta che scende dalle Due Dita e la N.-O. del Visolotto, le quali nascondono la vista e portano il percorso a due chilometri con sali e scendi. Chi entri per due chilometri oltre il confine col proposito di rubare, dopo verificata la regione deserta nel percorrerla, fa anche gli altri cento o duecento metri. Così il bivacco senza nulla guadagnare perderebbe la sua centralità strategico-alpinistica. Mi pare che tutte le considerazioni fatte risultino evidenti a chi consideri l'annesso disegno.



Fianco occidentale del M. della Brenva verso il Gh. d. B. dimostrante la immane raschiatura fatta dalla frana-valanga nella sua escursione fuori del ghiacciaio sui fianchi del monte, donde poi si è rovesciata sul Purtud. Istantanea presa dalla conoide del ghiacciaio sotto la seraccata della Pierre à Moulin

PER LA BRENVIA

E vengo alla Brenva, altra mia passione più recente, che non ha scacciato nè esclude la prima, e che non mi abbandonerà più come l'altra.

Piero Zanetti parla di due località mettendole in alternativa. Io le approvo entrambe, perchè nello sviluppo ogni dì maggiore che assume l'alpinismo in estensione ed in intensità, oggi finalmente riconosciuto come funzione di Stato la più eletta nella preparazione della gioventù all'ufficio prezioso di sentinella avanzata nella difesa delle alpi, il Bacino della Brenva, che più d'ogni altro entra profondo nelle viscere del M. Bianco, può bene e deve avere due bivacchi convenientemente collocati per esplorarlo nelle sue parti migliori. Ottima la posizione indicata dall'amico Zanetti sul contrafforte di Peutéréy; anche per la sicurezza contro gli sconvolgimenti naturali sarà bene porlo alquanto in su nello sperone che scende dalle Dames. Così colla Capanna Gamba dal Fresnay e col Rifugio Borelli dal Fauteuil il gruppo di Peutéréy sarà degnamente attrezzato. Ma, visto

che tale attrezzamento è già fatto per due terzi, vorrei che si completasse in un futuro non immediato.

Immediato invece vorrei il provvedimento per l'alto Bacino della Brenva, come esigono i massimi bisogni dell'alpinismo sui versanti del M. Bianco, del M. Maudit e del Tacul. Anche l'idea di un rifugio qui non è nuova. Molto è stata meditata coll'amico Mario Borelli quando offrì il Rifugio della A. Noire e mi procurò il piacere e l'onore di affidarmene l'esecuzione in segreto, proprio quando lassù nell'alta Valle d'Aosta avevo in mano i servizi per provvedere per la Sezione di Torino alla costruzione dal nuovo Rifugio S. Margherita al Rutor ed alla ricostruzione del vecchio, tanto che le inaugurazioni alla Noire ed al Rutor avvennero ad un giorno di distanza. Quanto allora si è studiato colle guide di Courmayeur per collocare il Rifugio di Borelli appunto lassù nell'alta Brenva, dove egli più di tutto avrebbe vagheggiato! Non che si stentasse a trovare la località: si trovava assai grave il problema dei trasporti. Certo che allora si trattava di una capanna che, per quanto piccola, aveva pure le quattro pareti e le cuccette; il bivacco fisso elimina pareti e cuccetta ed in fondo non

è che un pavimento-cuccetta ed un tetto curvo colle due testate comprese. Anche così ridotti volume e peso da trasportare, le difficoltà di accesso all'alta Brenva vanno ben prospettate.

Prima della catastrofe del 19-XI-1920 l'itinerario era il seguente: Entrèves, Châlets della Brenva, Vallone del Loei fino al M. della Brenva; quindi per le balzette, con alberi prima, con sole zolle e detriti poi del suo fianco Sud-Ovest giungere alla confluenza del Gh. della Tour Ronde, attraversarlo per raggiungere il ramo centrale del Gh. della Brenva che scende dal M. Maudit, lungo le rocce terminali del contrafforte che si stacca dalla T. Ronde dividendo appunto i due rami del ghiacciaio. Nello schizzo topografico questo percorso è presso a poco segnato dalla punteggiata 4, 6, 6, 6 che segna il limite esterno del percorso della frana-valanga, ma si teneva un po' più sotto ed a sinistra per evitare rocce impervie. Tale percorso io potei ancora seguire dopo la valanga il 5-XII-1920 per controllare appunto l'accaduto nell'alto Gh. e nel vallone di Peuterey tra Monte Bianco ed A. Blanche, vallone che dal basso è nascosto cogli speroni che la Blanche manda verso E. La frana che si staccò da poco sotto la quota 4381 della spalla Est del M. Bianco di Courmayeur, precipitando per oltre 1100 m. alla quota 3217 sottosegnata ai piedi della rupe sul Gh., acquistò tale velocità da attraversare obliquamente il Gh. del M. Maudit e quello della Ronde, sino ad abbattersi sul fianco O. del M. della Brenva, risalirlo e riflettervisi per riattraversare il Gh. della Brenva sotto la Pierre à Moulin traboccandone infine fuori in direzione del Purtud. Colle guide ben pratiche del sito quel 5-XII-1920 si constatò che tutto quanto prima vi era di zolle e detrito fu nettamente raschiato via lasciando tutto, e che noi vi si potè passare solo sulle croste di ghiaccio e tritume abbandonato dalla estrema coda della valanga, appiccicato alla roccia per sopraffusione ed immediato rigelo. Questo documentai colla veduta 15 della relazione « La catastrofe del M. Bianco e del Gh. della Brenva del 14 e 19-XI-1920 » in *Boll. R. Soc. Geografica Ital.*, 1921. Fuso il ghiaccio nella buona stagione 1921 tutti i detriti caddero e restò la roccia nuda e levigata, tanto che quell'insuperabile maestro di arrampicamento che è la guida Adolfo Rey, dopo avervi tribolato con una comitiva in discesa, dichiarò che « non vi sarebbe passato mai più ». Io non voglio negare che con un po' di buona volontà si possa trovare una sapiente combinazione di fessure che permettano di salire e scendere per quelle rocce maledettamente lisce dalla rovinosa corsa di tante decine di migliaia di tonnellate di durissima ed asperissima pietra. Ma sarà una combinazione troppo sapiente e soprattutto troppo lungamente pericolosa, più che accademica, e perciò da evitarsi per accedere ad un bivacco, anche se ultra accademico come questo proposto.

Perciò per accedere a questo alto anfiteatro sia coi trasporti per la costruzione, sia poi per usare del bivacco, senza perdersi in altre considerazioni rimane come la migliore questa via: Rifugio Torino, Colle del Gigante, alto Gh. di Tacul, Colle della Ronde. Con questo si esce sul contrafforte a S. della Ronde che separa i due rami superiori del Gh. della Brenva, ossia i Gh. del Maudit e della Ronde. Su questo contrafforte nei pressi della quota 3290 (Tavoletta M. Bianco dell'I.G.M.) si dovrebbe collocare il bivacco. Non più basso, perchè sarebbe nell'eventuale pericolo di una nuova frana-valanga del vallone di Peuterey. Nel mio scritto sul ghiacciaio della Brenva del n. 11 della *Rivista Mensile del C. A. I.*, pag. 274, ho dimostrato che, oltre la valanga del 1920, almeno un'altra precedente se ne ebbe in epoca non determinata, che fece lo stesso percorso e lasciò gli stessi documenti; e tutti gli alpinisti che in questi anni dopo il 1920 passarono dalla A. Blanche al M. Bianco, parlano delle precarie condizioni che dimostrano lassù grandissime masse rocciose. Nè si metterà il bivacco sulle rocce alla destra del Gh. verso le vette eccelse, perchè, dato che fosse possibile trovare un sito sufficientemente garantito dai ghiacci sospesi e dalle pietre di queste superbamente orride pareti, sarebbe di più difficile reperimento e servirebbe bene solo per una cosa e non per le altre. Nel punto indicato, ben sicuro, ben reperibile, più facile a raggiungersi, ottima vedetta per dominare e studiare tutta la cerchia dal Colle di Peuterey al Colle della Ronde, si potrebbero anche stabilire delle osservazioni regolari comparative per ciò che riserva di mistero quello spacco irrequieto, attivissimo tra A. Blanche e M. Bianco, e su tutto l'alto bacino della Brenva, il quale presenta oggi un interesse scientifico e pratico certo non minore di quello alpinistico. Ed è una bella fortuna davvero il poter concordare l'interesse alpinistico con uno pratico ed uno scientifico.

Anche qui per l'acqua, salvo qualche diurno stillicidio, bisogna ricorrere alla neve, ma ciò non è eccezionale.

CONCLUSIONE

Un vecchio proverbio dice: « metà consigli e metà denaro ». Io di consigli ne ho dato, ma sono pronto anche a contribuire da tutte e due le parti, pur troppo non per metà. Mi si dice che si sia già iniziata una sottoscrizione per la Brenva; non mi consta; se consta ad « Alpinismo » io vi metto le mie modeste L. 100. Per le Cadreghe non si dice niente; mi permetta « Alpinismo » di fare il primo aprendo con L. 100 la sottoscrizione e confidandola al suo patrocinio. Io mi farò in quattro per aiutare; mi pare utile tenere le due sottoscrizioni separate perchè, se vi saranno degli alpinisti che daranno per entrambe, vi saranno i locali che si commoveranno per uno sì e per l'altro no; dalla Valle d'Aosta si avrà

per la Brenva e dalla Val Po, da Saluzzo, da Barge, da Cuneo, dalla V. Varaita, si avrà per le Cadreghe.

Per la lunga pratica poi che ho di cose e di uomini nelle due località sono sempre pronto a prestare anche l'opera, ossia il lavoro in sito.

Come sarebbe simpatico poter offrire il bivacco completo, bello e montato all'ente alpinistico che ne avrà la proprietà e la conservazione!

Avanti, contribuite, o colleghi!

U. Valbusa, studioso e competente delle due regioni, della Brenva e del Viso, ha voluto rispondere al nostro appello concretando le sue argomentazioni con due offerte.

Mentre lo ringraziamo, siamo lieti di mettere Alpinismo a completa disposizione così per le offerte a favore dei bivacchi, come per ogni altra eventuale osservazione.

LA REDAZIONE

PRIMA LISTA DI SOTTOSCRIZIONE PER BIVACCHI FISSI

Prof. U. Valbusa pel Bivacco Fisso Alto Ghiacciaio della Brenva	L. 100 —
Prof. U. Valbusa pel Bivacco Fisso Colle delle Cadreghe	L. 100 —
Alpinismo pel Bivacco Fisso	L. 50 —

LA SCUOLA DELL'ARLBERG

ING. L. P. GHIGLIONE

SCI CLUB TORINO - C. A. I. TORINO



REDO utili due parole su questo argomento per intenderci bene anche noi sul significato del titolo, visto che tratto tratto qualche cosa su tal questione continua a comparire sui giornali e riviste di sport invernale ed anche di alpinismo. La scuola dell'Arlberg, lo dico subito, sorse parecchi anni fa per mezzo dello Schneider, uno dei migliori sciatori dell'Europa continentale, e cioè ottimo stilista in gita, buon fondista e grande saltatore.

Molti, e specialmente gli inglesi, credettero intravedere nel metodo di istruzione Schneider, nel suo modo di scendere i pendii ed in genere di sciare, un sistema novello e lo magnificarono, aumentando così la enorme réclame che già avevano fatto gli austriaci (ed anche i tedeschi) al riguardo.

Si formò così attorno allo Schneider stesso una vera e propria scuola con molti sotto-istruttori e centinaia di allievi.

Ora, per la verità, la scuola dell'Arlberg e la teoria relativa derivano essenzialmente dalla norvegese, cioè lo Schneider ha adottato in via generale quello che i norvegesi fanno, particolarmente nei mesi estivi, a Finse, al Jotunheim, Besshø, etc. (come li vidi io già molti anni sono) in pendii (e specialmente nevi) relativi.

Sottoponiamo qui ad un breve esame i moti precipui della scuola dell'Arlberg, onde poterne trarre le conseguenze.

La teoria dello Schneider vuole in genere, per la « posizione », lo sciatore abbassato, il corpo (o meglio il peso) all'innanzi, quindi le mani all'altezza delle ginocchia, con le punte dei bastoncini rivolte all'indietro. I bastoni, così, divergenti aiutano molto l'equilibrio. Naturalmente in neve facile e poco pendio anche l'allievo dello Schneider tiene posizione piuttosto eretta.

Per i « moti », lo Schneider usa quasi esclusivamente lo stemm-kristiania che è il nostro mezzo kristiania (ossia il movimento-base su cui s'impenna una buona parte della tecnica sviluppata già nel volume del sottoscritto): inoltre un po' di frenaggio e qualche kristiania di tipo classico, cioè « puro », a sci uniti: ed il « quersprung », o salto di traverso per la neve di crosta.

È da notare tuttavia che la scuola dello Schneider usa il mezzo kristiania sempre « strisciato », cioè non sollevando mai lo sci « interno ». Lo Schneider è d'avviso che si debba sollevare lo sci il meno possibile. Senonchè, bisogna ammettere che volendo fare un giro molto brusco, è necessario sollevare lo sci. In parecchi casi tale svolto velocissimo è dato dalla conformazione stessa del terreno, o per evitare un incidente, ecc.

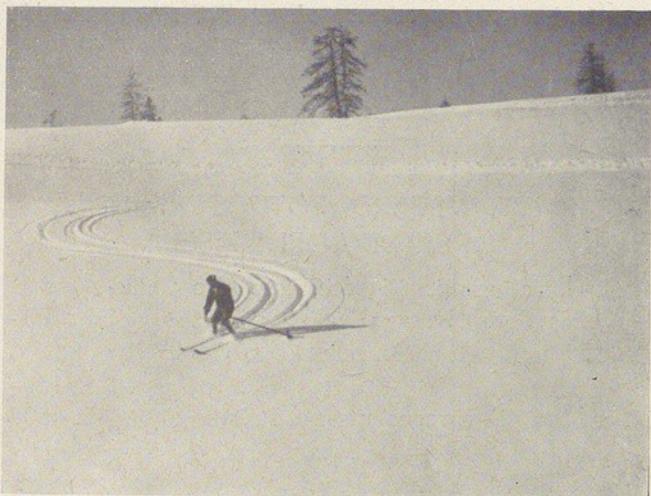


Fig. 1 *Curva a frenaggio (Ing. Ghiglione)*

Se non erro, una volta il Lunn medesimo fece allo Schneider l'obbiezione del giro brusco: ed egli dovette riconoscere che in realtà per volgere rapido bisogna alzare uno sci.

Nel frenaggio e nel mezzo kristiania, il capo, le ginocchia, gli attacchi - sempre secondo la teoria dello Schneider - sono sopra una stessa linea. Gli sci inoltre vengono a trovarsi di piatto, non di spigolo.

Ora, anche questa non è altro che la tecnica dei migliori sciatori alpini. Quante volte io vidi Harald Smith, vent'anni fa, discendere all'Arlberg, sopra Zurs, al Suvretta (St. Moritz) in escursione che si faceva insieme, precisamente in tale posizione e con identici movimenti, che io medesimo seguivo! (fig. 1).

Non sono tutte queste già le nostre teorie, che insegnavamo dieci anni fa ai soldati nei corsi di sci? (fig. 2 e 3). Già con l'Ing. Paolo Kind, nel 1904, adoperavo, nelle gite in Svizzera, il comodo mezzo kristiania (anche allora detto stemm-kristiania) come il movimento più sicuro e meno faticoso su tutti i pendii e con qualunque neve (fig. 4 e 5). E non si era trovato già da molti anni, anche da noi, che il kristiania nelle regioni alpine era un moto per volgere più utile del telemark?

Senonchè, a tal proposito, l'allievo all'Arlberg ha imparato dai suoi maestri a non fare mai un telemark, neppure per isbaglio, ed a fare pochi kristiania puri e non mai kristiania « aperti ». Ora, ciò è pure esagerato in altro senso. Il vero sistema per andare in sci non si riduce ad una sintesi troppo spinta di una unica figura: l'artista dello sci non si formalizza esclusivamente in un determinato movimento, bensì adopera una certa quantità di moti-basi che con fini e numerose varianti combina al bisogno dell'attimo.

Il telemark, specialmente in parte, cioè nella fase iniziale, è utilissimo: del resto, lo stesso Schneider am-

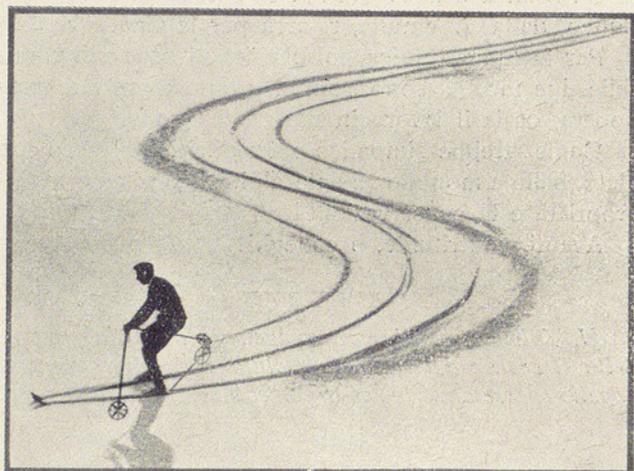


Fig. 2 *Curva a frenaggio (Hannes Schneider)*

mette di usarlo così. Vi sono poi da noi degli ottimi sciatori, come ad es.: Santi Ettore, Pellegrini, Rivera e Dutto, che fanno grande uso di telemark (tipo completo) con innegabile enorme vantaggio per lo spedito discendere.

Lo Schneider obietterebbe qui che egli fa le « serpentine » benissimo con lo stemm-kristiania. Ciò è anche molto vero, ma in neve polverosa di 20 cm. d'altezza, le serpentine a telemark riescono quasi altrettanto facili. Lo Schneider qui è assoluto. Egli ritiene che le serpentine col mezzo kristiania sono assolutamente più facili (e sicure). Io credo che in questo il fattore essenziale sia l'abitudine. Certo, per un « allievo », è più facile riuscire prima le serpentine a mezzo kristiania.

In ogni caso, per fare dei telemark eleganti ed in modo facile aiuta assai l'aver sci non troppo stretti nè lunghi e con la punta molto rialzata. Questo sci ha tuttavia lo svantaggio di dare una minore scorrevolezza nei lunghi piani che pure si trovano in alta montagna.

Per quel che riguarda il kristiania aperto, lo Schneider non lo insegna ritenendolo pericoloso. Egli dice che il peso del corpo, nel giro, deve sempre essere sullo sci esterno. Inoltre, con il kristiania aperto, non si può - prescrive sempre la scuola dell'Arlberg - girare veloce, a più riprese, ossia eseguire delle serpentine. Ora, io qui distinguo. Il kristiania aperto è un movimento « a sè », utilissimo in improvvisi arresti su neve « dura ». E ritorno alla questione di principio, che il buon sciatore norvegese introduce invece nella sua tecnica una infinità di moti genialissimi, particolari, ed ognuno di tali movimenti egli usa al giusto istante, in modo assolutamente utile ed artistico. « E nessun altro moto, neppure quelli fondamentali », gli riuscirebbero in quel dato istante ed in quel posto dato, anche lontanamente, così



Fig. 3 *Mezzo Kristiania (Harald Smith)*



Fig. 4 *Mezzo Kristiania (Ing. Ghiglione)*

od ugualmente adatto. È questa una cosa d'importanza capitale nella tecnica, ed è per ciò che io ritengo tal questione di principio come un vero ed assoluto assioma nella teoria sciistica.

Per quel che concerne la neve di crosta, anche lo Schneider vi usa spesso il mezzo kristiania, più anzi che non il quersprung. Infatti, con il mezzo kristiania, se la crosta cede, si può facilmente portare il peso del corpo sull'altro sci che ancora non affonda, e si ritrova subito l'equilibrio. Il buon sciatore moderno fa ormai tali manovre anche a grande velocità. Inutile dire che specialmente in gite, con sacco più o meno pesante, questa tecnica soppianta completamente quella del quersprung. Ed è del resto quella appunto che abbiamo

noi medesimi prima appreso e poi sempre insegnato. Ad ogni modo e per concludere: la scuola dell'Arlberg ha un grande, anzi un grandissimo merito: quello di aver scelto, in verità, i « moti più semplici e più utili » nella tecnica sciistica ed essersi scrupolosamente ed ostinatamente attenuto ad essi. E, più importante ancora, « di esigerli assolutamente » dagli allievi. Qui e proprio qui sta tutta la grande forza della scuola dell'Arlberg. Dateci il tempo (5-6 ore al giorno come fanno lassù gli allievi sotto il severo metodo) e l'ostinato sistema e la ferrea disciplina: ed anche noi formeremo con le nostre teorie, del resto quasi perfettamente uguali alle loro nell'essenza, quegli ottimi sciatori che essi realmente ottengono.



Fig. 5 *Mezzo Kristiania (Hannes Schneider)*

Le fotografie N. 2 e 5 sono state tratte dal libro *Le Meraviglie dello Sky* per gentile concessione della Casa editrice Gebrüder Enoch Verlag di Amburgo

Le fotografie N. 4 e 5 sono state tratte dal libro *Lo Sky e la tecnica moderna* dell'ingegnere Ghiglione e per gentile concessione dell'Autore

L'ALTA VALLE ROJA

FEDERICO BEGHELLI

Fu definita « affascinante ».

E in verità, poche sono le valli che, come questa, lascino nello spirito un'impressione così viva.

La natura si presenta in tutto il suo impeto selvaggio, i grandiosi sconvolgimenti geologici che ci riportano ad ogni istante in un mondo primitivo, la flora che è uno strano connubio di vegetazione alpina e mediterranea e l'aria ricca dell'aroma di innumerevoli specie di fiori, sui quali la lavanda regna sovrana, formano un'atmosfera ideale dove è bello riposare.

L'alta valle del Roja, compresa tra il confine Italo-Francese e il Colle di Tenda dai 700 ai 1900 m. d'altitudine, con i suoi tre centri principali, Tenda, Briga e San Dalmazzo di Tenda, può con le sue attrattive etniche interessare ogni sorta di visitatori.

Deliziose passeggiate nelle pinete, escursioni ed ascensioni di ogni specie, si possono attuare fra queste montagne dove i torrenti mai si stancano di cantare la loro impetuosa canzone, dove le cime lanciate verso il cielo oltre i 2000, oltre i 2500 metri, come il Bego (2873) ed il Capelet (2934), non disdegnano di specchiarsi nell'occhio azzurro di nove laghi.

Laghi delle Meraviglie, Lago del Diavolo, Lago Nero, Lago Verde a 2305 metri sul livello del mare.....! Nomi che da soli fanno sognare le leggende di un mito passato; nomi che creano il desiderio di vedere e di toccare le pietre là esistenti, che gli uomini dell'età della pietra e del bronzo incisero a gloria del loro dio; nomi che uniti alle loro cifre come il Lago Gelato a 2580 metri

dicono quanto fascino possono emanare queste pendici che nella loro mutevole forma, or ridenti ed or severe, stanno immobili in un'aria purissima. Ma per chi non ama, per chi non può sottostare alla fatica delle ascensioni, altre bellezze, altre gioie gli sono riservate.

Le costruzioni medioevali dei paesi di Tenda e Briga, certe arcatelle gotiche, certi colonnati granitici, certi stipiti, certi capitelli, quanto ci dicono del passato! La porta della cattedrale di Tenda non è forse un piccolo poema di pietra? E i freschi del Canavesio nella Cappella della Madonna del Fontan presso Briga, non ci dicono forse con la loro espressione primordiale piena di forza drammatica, il tormento di uno spirito venuto a nascondersi in braccio alla natura, per ritrovare la sua pace?

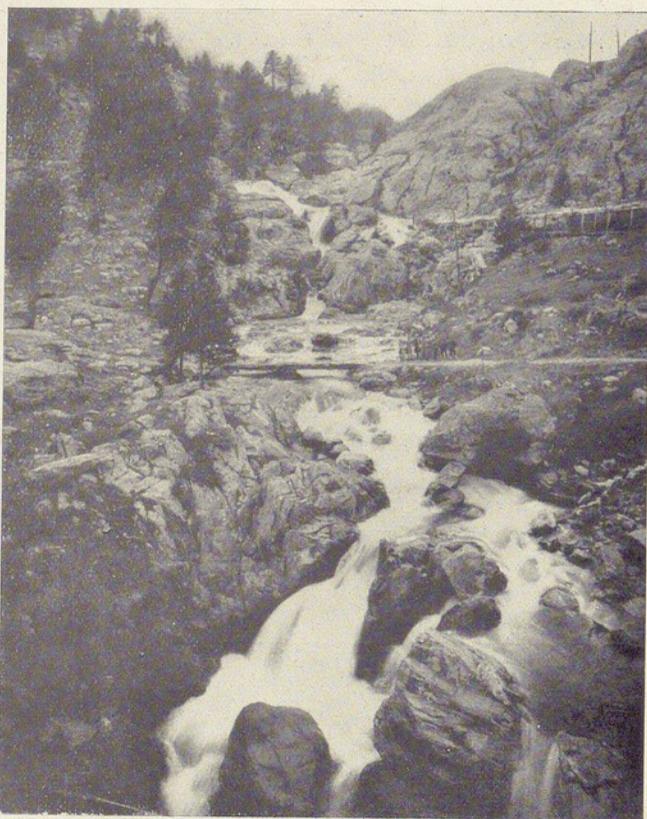
Però contro l'antico, il moderno, contro la legge della natura, il genio dell'uomo, contro la bellezza montana la bellezza meccanica: La Torino-Nizza, la Torino-Ventimiglia. Una delle più belle ferrovie alpine d'Europa!

I treni passano: i celeri, i rapidi, i rapidissimi. Ecco

un'altro contrasto di questa Valle già così piena di contrasti. La pace infinita della natura e l'inquietudine umana che trascina gli esseri di là da l'Alpe, verso il mare, chi sa dove....

Un fragore, un fischio, un poco di fumo e poi più nulla; ritorna la pace.

E la pace, nell'Alta valle del Roja è bello godersela con questo poco di contrasto, che ci ricorda la vita che abbiamo lasciato e che ci riattende.



(neg. C. I. E. L. I.)

Il torrente Inferno



ADOLFO HESS

Disegni di BISCARETTI

L celebre Tartarin è morto, ben morto, due volte morto: la prima volta per mano di Alphonse Daudet, la seconda per mano di Guido Rey. Possiamo esser certi di non incontrarlo più fin che non suoneranno le trombe di Gerico. Ma ciò che non seppero o non vollero dire nè l'uno, nè l'altro di quegli scrittori, si è che Tartarin ha lasciato al mondo quattro figli: le male lingue dicono che siano figli naturali, riconosciuti in punto di morte; a me non importa. Ne conobbi tre nelle mie scorribande alpine, come vi racconterò ora: tre giovani sani e vegeti, con tutte le stimmate della longevità, giacchè essi — almeno per quanto ho potuto giudicare — non moriranno certamente come il Padre loro « per aver ragionato troppo ».

— Il primo figlio di Tartarin lo incontrai dieci o dodici anni fa, a Courmayeur; alloggiava all'Hôtel Royal

e si faceva notare per il suo vestire impeccabilmente sportivo; portava sempre la caramella all'occhio, squadrava le signore come se volesse svestirle e passeggiava con aria di sussiego, il naso in aria e le narici dilatate, facendo una smorfia di disgusto, come se fiutasse un odore antipatico. Ogni tanto partiva per la montagna con certi scarponi a tripla suola e quadruplici inchiodatura, da far stupire che riuscisse ancora ad alzarli da terra; si faceva regolarmente accompagnare da un suo domestico, che fungeva da portatore e sulla groppa del quale non si peritava di caricare un sacco mostruoso, da cui penzolavano una corda di almeno 60 metri, i ramponi, le scarpe da gatto, la lanterna, la borraccia, il binocolo, la macchina fotografica ed altri amminicoli: un vero « bazar » ambulante.

Strada facendo trovava ancor modo di accumulare sul sacco la giacchetta, il « gilet », la mantellina ed il

cappello; brandiva una piccozza con un becco di 24 centimetri e pigliava la corsa, lasciando indietro, sudante e sbuffante quel povero diavolo di servo; però arrivavano generalmente insieme alla meta, entrambi radicalmente « scoppiati ».

In tale stato giunse una sera al Rifugio Torino; ero curioso di sapere che intenzione avesse e dopo cena



cercai di farlo cantare. Gli chiesi se avesse « in pectore » qualche bella ascensione; mi rispose, facendo cadere dall'alto ogni parola e senza guardarmi in faccia, che il Dente del Gigante era roba troppo comune, il Monte Bianco una facchinata; non c'era nulla di interessante in questa regione; nessun confronto colle Aiguilles di Chamonix, che aveva salito tutte, da tutti i lati. Quelle sì erano montagne!

Compresi con chi avevo da fare e lo lasciai in conversazione coi propri pensieri; il giorno dopo salii il Dente con alcuni amici ed al ritorno trovai nel libro del rifugio questa annotazione: « Salite tutte le cime intorno al Colle del Gigante. Da solo. » Indi la firma,

illeggibile, seguita da undici sigle di società alpine: prima fra tutte la sigla C. A. T. (Club Alpin Tarasconnais). L'avrei giurato!



Vidi il secondo figlio di Tartarin nel ferragosto del 1910, se non erro, al Rifugio Gastaldi, ove mi ero recato con amici, per salire la Bessanese; vi trovai una folla di gente di tutti i sessi e di tutte le età; erano centinaia di persone che facevano un baccano infernale nel rifugio e fuori, dove avevano impiantate delle tende. Tra il via vai di persone che facevano la spola tra l'attendamento ed il rifugio non tardai a notare la figura di un tale cha impartiva ordini e che si dava delle arie di capo-banda; grande e tarchiato, il petto fregiato di una mezza dozzina di distintivi, era uno dei più puliti della comitiva e mi rivolsi a lui per sapere di che razza di congresso si trattasse e quale società alpina avesse portato le sue tende al Crot.

— Nessuna società in particolare, mi rispose: o meglio un po' di tutte le società; sono esercenti, impiegati, operai; tutta gente che bisogna strappare alle bettole e condurre ad ammirare le bellezze della natura. È un problema sociale di somma importanza...

— Benissimo! E che programma avete?

— Prendere del sole e respirare aria buona...

— Voglio dire se farete delle ascensioni da qui?

— Ascensioni con queste pecore? Fossi matto! C'è già voluta tutta a farli salire fin quassù...

— Capisco, capisco! Tanto meglio...

« Tanto meglio » però non lo dissi forte: lo mormorai tra i denti, pensando che il giorno seguente non avremmo avuto degli intrusi sulla Bessanese.

Non sto a descrivere il baccano che fu fatto quella sera e tutta la notte, fino alle prime ore del mattino; sullo spiazzo dell'albergo s'era insediata un'orchestrina di filarmoniche, ocarine e pifferi; a quella pietosa musica da baracconi carnevaleschi le coppie più svariate ballarono fino al completo esaurimento; in altri gruppi si cantava a squarciagola; tutti bevevano in omaggio al Dio Bacco degli alpinisti. Dormimmo come potemmo e la mattina alle quattro, quando ci accingemmo a partire per la nostra gita, il piazzale del Rifugio pareva un campo di battaglia; qua e là giacevano le vittime della « barbara », addormentate nelle più grottesche posizioni, colle bottiglie vuote accanto od in mano; ai piedi di un sasso vedemmo disteso il capo-banda: russava rumorosamente e nei sussulti del sonno concitato si vedeva che faticava a smaltire la copiosa cena ed il liquido ingur-

gitato durante il baccanale. Attendeva indubbiamente il sole: la cura elioterapica dopo quella enoterapica!

Quando tornammo dalla nostra escursione, la carovana era partita; era rimasto soltanto il capitano per sbrigare i conti col gerente del Rifugio. Aveva un'aria da funerale tale che gli chiedemmo se fosse successa qualche disgrazia.

— È sempre una disgrazia — rispose — avere da fare cogli albergatori! Si figurì che mi hanno presentato un conto di tremila lire di solo vino...

— Corbezzoli! Vi siete lavati nel vino?

— Vede che mi dà ragione anche lei!

— Ma, scusi, quanti litri ne avete bevuti?

— Seicento.

— Alla grazia! È quanti erano i gitanti?

— Centocinquanta...

— E lei trova caro il vino a cinque lire al litro, a quest'altezza?

— In città lo paghiamo tre lire...

— D'accordo: ma il trasporto, le rotture, gli incerti? E la cura del sole e dell'aria buona non vale nulla? E la propaganda contro l'alcool?

Malgrado non avesse visibilmente ancora la testa libera, capì l'ironia, mi guardò di traverso e scappò via senza ribattere; anzi brontolò qualche cosa che non compresi, ma che non doveva essere un complimento; intesi una parola sola: « *côpet!* ».

E non l'ho più riveduto.



Incontrai il terzo figlio di Tartarin due o tre anni or sono, presso il ponte dell'orrido di Pré S. Didier. A tutta prima credetti di avere a che fare con un ingegnere idraulico intento a fare delle misurazioni di velocità delle acque in una specie di stramazzo, costruito sulla sponda del torrente. Mi avvicinai incuriosito e stetti ad osservare le sue manovre; appena si accorse della mia presenza mi rivolse la parola:

— Vedo che lei è socio del Club Alpino; dica un po' a quegli asini che sono alla Direzione...

— Grazie, ci sono anch'io!

— Tanto meglio: dica ai suoi degnissimi colleghi se non sarebbe ora che, invece di perdere il tempo in chiacchiere inutili, pensassero a sfruttare scientificamente gli immensi tesori nascosti nelle nostre Alpi!

— Perché lei sta cercando l'oro?

— Ma che oro! In che mondo vive lei? Non sa che qui c'è tanta energia che va perduta e colla quale si

potrebbe fornire l'elettricità ad una città grande come New-York?

— Ma scusi, questo non è il compito del Club Alpino...

— E qual'è allora il suo compito? Forse quello di mandare la gente a rompersi il collo in montagna? Fare della poesia e della letteratura rancida, che non serve a nulla? Si è persa la semenza dei Sella, dei Giordano,



dei Gastaldi, dei Mosso! Non si fa più della scienza: conta solo lo sport! Pensare che in montagna ci sono tante piante, tanti fiori da riempire tutti i giardini pubblici di Torino; c'è una fauna che potrebbe formare un giardino zoologico più interessante di tutti i musei di bestie impagliate. E il movimento dei ghiacciai? Pensi a quale enorme energia potrebbero sviluppare queste masse glaciali in movimento! E l'utilizzazione della forza dei venti, delle precipitazioni atmosferiche, delle variazioni di temperatura, ecc., chi se ne occupa? E le osservazioni fisiologiche? E la meteorologia? Dove me la mette lei la meteorologia?

— Mah, la metta un pò dove vuole...

— Ecco, tutti così! Non vede che manchiamo di osservatori astronomici e meteorologici? Ci vogliono telescopi, sismometri, barometri, igrometri, anemometri, idrometri, pluviometri, nivometri, termometri.....

— E manicomî..... azzardai.

— Sarebbe a dire? E mi squadro con un cipiglio così terribile, allungando la mano verso una mazza da geologo, che credetti prudente fare qualche passo indietro, per una eventuale ritirata strategica.

Si grattò l'incolta capigliatura e riprese:

— Per chi mi piglia? Sono uno scienziato, sa! Ho tenuto trentacinque conferenze, scritto più di duecento articoli, pubblicato quindici volumi...

— Non ne dubito: ma non vorrà che tutti gli alpinisti facciano come lei; più nessuno andrebbe in montagna.....

— E forse che non ho trovato il tempo di andare in montagna io? Ho salito ben 50 vette sopra ai 4000 metri, 350 sopra i tremila, senza contare le minori ed i colli...

— Ma lei è un fenomeno!

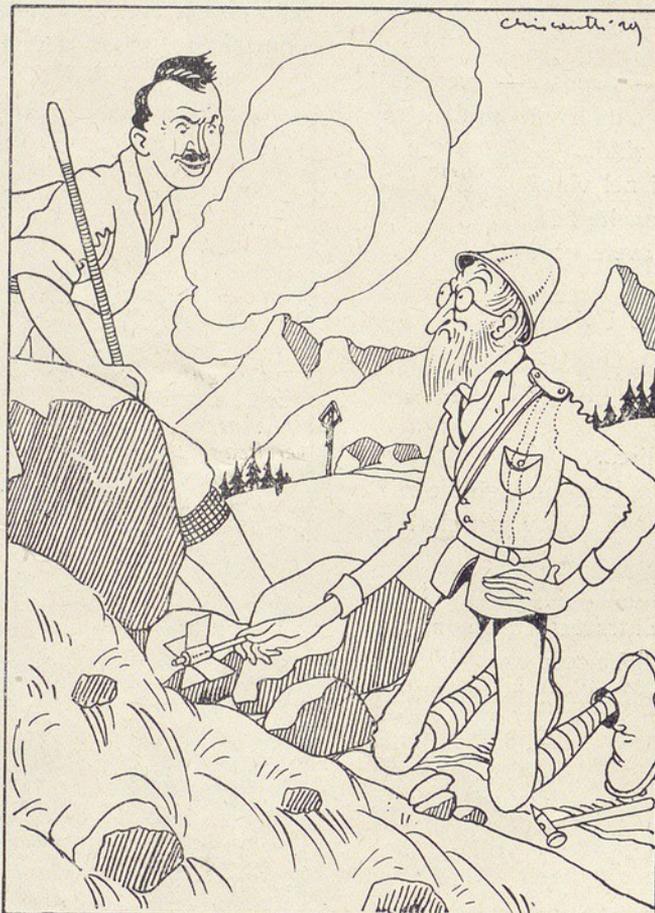
— Può dirlo forte!

E riprese a far girare il suo mulinello idraulico; ne profitto per svignarmela, prima che in un eccesso di mania scientifica gli fosse venuto in mente di adoperare la mazza da geologo per determinare la durezza del mio cranio.

Nei miei incontri con la progenitura dell'illustre Tartarin non ho avuto la fortuna di sorprenderli nei momenti più felici; per cui confesso che preferisco ancora sempre il loro Padre, buon'anima, che era un semplicione forse, ma un galantuomo e che amava veramente le montagne come i suoi simili: a modo suo, se vogliamo; ma era il prodotto dei suoi tempi e del suo ambiente.

Fortunatamente non è più: se fosse vivo e dovesse assistere alla vita dei figli suoi, si ammazzerebbe una terza volta! Eppure c'è un quarto figlio in giro pel mondo, di cui mi è stato detto un gran bene. Chi lo ha conosciuto me lo descrisse come una persona ammodo, un bravissimo alpinista, anzi accademico, coraggioso e prudente, attivo e modesto, che non fa della politica, non ambisce a cariche sociali, non imbratta carta, non rompe le tasche al pubblico con conferenze. Mi è divenuto

molto simpatico, così, a distanza e deploro proprio vivamente di non avere mai avuto la fortuna di incontrarlo: ma ripongo questo mio desiderio nello scrigno di tutti gli altri desideri che non hanno avuto compimento nella mia vita, giacché sono sicuro ormai di non incontrarlo più!



IN TEMA DI "DONNA E ALPINISMO"

L'articolo di Gualtiero Moncurto ci ha fatto pervenire parecchie lettere di cortese polemica da parte di alpiniste piemontesi e lombarde. Ci spiace che la tirannia dello spazio non ci permetta di esporre tutti i concetti ed i punti di vista delle nostre amabili lettrici, e ci rincresce di non poter pubblicare integralmente un articolo di risposta inviato dalla signorina Felicina Gasca di Torino. Ci limiteremo pertanto a riportarne i punti più salienti.

Dopo avere dato ragione al nostro collaboratore, in quanto le ascensioni, e di grande stile, non si confanno alla natura femminile, l'articolaista nota: «...stupisco che Gualtiero Moncurto, parlando di quella che è una grave questione sociale, e cioè del lavoro femminile, quasi sempre sedentario, faticoso molte volte, disapprovi che la domenica la donna senta il bisogno fisico di muoversi al sole ed all'aria, di stendere i suoi muscoli in arrampicate di roccia ed in lunghe marcie, come naturale reazione alle snervanti ore passate in locali spesso ristretti e privi di sole per la maggior parte della giornata».

Spezzata una lancia contro i cinematografi e le sale da ballo, dove non vi sono altro che «chiacchiere inutili e frivole», essa più oltre ammette «l'esagerazione di molte donne in questo voler essere uguali agli uomini in montagna, e la poca grazia delle alpiniste in abiti maschili; del resto - aggiunge - sono portati per comodità e non per civetteria; anche le donne esquimesi infagottate in pelli unte, non sono attraenti, ma non per questo riescono meno buone mogli e madri», e trova logico e naturale «che l'uomo, più forte moralmente e materialmente della donna, porga a questa una mano per aiutarla a giungere sino a lui ed essergli anche nell'alpinismo compagna e partecipe delle fatiche e delle gioie, come lo è nella vita».

Più oltre, riconosce la realtà «delle intenzioni frivole della maggior parte delle donne nel fare l'alpinismo», ma per contro confida che vi siano delle «fervide, sincere amanti della montagna», le quali non desiderano essere considerate «oggetto di lusso e di piacere, bello e frivolo, ma, poichè esse possiedono una personalità propria, vogliono spiegarla anche nei limiti concessi dalla loro natura, ed hanno il diritto, nella lotta per la conquista della montagna, di chiedere appoggio ed aiuto, incitamenti e conforti». E conclude: «Sono assai graziose le signorine villeggianti, vivaci e disinvolte nei loro vaporosi vestiti; io, a costo di apparire più brutta e sgraziata, preferisco possedere un costume di ruvida lana e molto amore per le nostre montagne».

Benissimo, siamo grati alla gentile scrivente per la schiettezza con la quale ha parlato, e ci compiaciamo che essa realmente pratici «l'alpinismo per l'alpinismo».

Ma ci sia concesso qui esporre il nostro preciso pensiero al riguardo, sicuri che esso sarà condiviso ed approvato da tutti i veri alpinisti. — La donna ha il sacrosanto diritto di andare in montagna e di fare dell'escursionismo, nè più nè meno come i signori uomini, perchè la montagna è di tutti, e tutti hanno il diritto di andarvi a cercare godimenti fisici e spirituali. Quintino Sella, quando lanciava il grido: «O giovani animosi, correte alle montagne, chè vi troverete forza, sapere, bellezza e virtù» non aveva certamente la menoma intenzione di fare una distinzione di sesso e di casta; troppo elevata, ideale e sociale era la sua concezione dell'alpinismo per volervi porre dei limiti assurdi.

Gualtiero Moncurto ha gli occhi d'Argo ed è un esteta; come tale, egli si è guardato attorno, ed ha giustamente scritto, non per un fine di assolutismo e di supremazia, ma per mettere in rilievo le odierne «aberrazioni» del concetto «fare dell'alpinismo».

In ogni attività umana, è d'uopo saper scegliere il giusto mezzo, con sano criterio e con spirito equilibrato. — L'alpinismo si popolarizza sempre più e del pari si verificano le sue «aberrazioni».

A chi è «vero e convinto alpinista, a chi ha nobiltà d'animo, sentimenti generosi e mente aperta» spetta il compito di mitigare e fare scomparire queste «aberrazioni».

LA PRIMA INVERNALE SENZA GUIDE DEL CERVINO

Desideriamo ritornare su questa bella impresa alpina, compiuta felicemente da tre ottimi valori alpinistici della scuola giovane piemontese, e completare con alcuni dettagli tecnici la notizia apparsa sul n.º 2 di *Alpinismo*.

La salita effettuata da Gabriele Gallo Boccalatte C. A. A. I., dott. Luigi Bonn, signor Ugo Pisoni della Sezione di Torino del C. A. I. risulta la «Prima Invernale» del Cervino (versante italiano) senza guide e portatori e sesta italiana.

Gli alpinisti partono da Torino il 15 marzo u. s., pernottano la sera stessa al Breuil. Il giorno successivo partono alle 7. Lo stato della neve consente loro una rapida e facile marcia e raggiungono alle 9.30 la croce Carrel. Risalgono il bastione roccioso soprastante, ma qui le condizioni della neve sono pessime, il pericolo di valanghe incombe sui ripidi pendii, il tempo poco sicuro ed il rischio stupefacente li consiglia a rimandare il tentativo al domani e decidono di pernottare nel costruendo albergo Maquignaz.

Il giorno 17 ripartono con un tempo migliore, la neve rassodata dal freddo notturno non presenta più i pericoli del giorno prima e soltanto la traversata dalla Testa al Colle del Leone presenta dei pericoli di valanga. Raggiungono il Colle alle 13 e sostano sino alle 15. Di qui alla capanna Luigi Amedeo non riscontrano difficoltà superiori a quelle estive in quanto che la roccia è in perfette condizioni. Sono al rifugio alle ore 17.

Il giorno 18 ripartono alle ore 6; le condizioni atmosferiche perfette ed il freddo relativo permettono il massimo rendimento fisico, tant'è che alle 9.45 raggiungono la «spalla», che trovano in condizioni estive e priva assolutamente di cornici. Alle 10.40 sono al Col Felicità ed anche qui notano l'assoluta mancanza di neve e ghiaccio negli anfratti della roccia. Per procedere più celeremente lasciano i sacchi e le giubbe al Colle.

Alle 12.15 sono in vetta. Ripartono alle 12.30: alle ore 15 al Col Felicità, alle 16.15 alla «grande corde», alle 18.40 al Luigi Amedeo. Qui pernottano e la mattina successiva ripartono alle 8.

Il Colle del Leone è raggiunto alle 9.30. Calzano i ramponi per procedere più celeremente sulla neve durissima e, percorrendo il canale centrale, sono alla crepaccia terminale alle 9.45. Al Breuil alle 12, a Torino nel pomeriggio.

L'ascensione è stata favorita da un tempo magnifico e la completa assenza di ghiaccio ha permesso agli alpinisti di servirsi di tutte le corde fisse.

GRAND HÔTEL
— — — —
DES ALPES

Creato da un
Alpinista per
gli Alpinisti

BOBBIO —
— **PELLICE**
a 60 Km. da TORINO

NOTIZIARIO

☉ In seguito alla notizia, da noi pubblicata sul N° I, che il Governo Francese aveva conferito la medaglia d'oro al valor civile a due italiani residenti a Ginevra, per l'opera da essi prestata in occasione della catastrofe del Petit Dru, abbiamo ricevuto una lettera firmata dai signori Giuseppe Gandi e Fulvio Nigra di Torino. Con minuziosi particolari sul come avvenne la disgrazia e sul come venne effettuato il trasporto dei caduti, essi desiderano far sapere che, trovandosi in quel giorno sul Petit Dru, contribuirono anch'essi all'opera di trasporto, esponendosi agli stessi pericoli e disagi ai quali si esposero gli altri.

Nelle onoranze tributate ai loro colleghi essi sono stati dimenticati; non vogliamo credere che questa dimenticanza sia stata fatta scientemente dalle autorità d'oltr'alpe.

Ad ogni modo, anche se il loro operato non ha ricevuto la sanzione di una onorificenza, speriamo che il loro atto sia stato apprezzato come dovrebbero essere apprezzate tutte le azioni di altruismo alpino, senza alcuna distinzione di nazionalità.

☉ È stato ultimamente riattivato l'ardito tronco carrozzabile che congiunge l'alta Valtellina con la Val Camonica, partendo da Ponte di Legno e, per il passo del Gavia, scendendo sul versante Valtellinese fino alla strada di Bormio.

☉ La splendida rotabile fra Schilpario (alta Val di Scalve) e Forno d'Allione, in Val Camonica, distrutta durante la guerra, è stata riaperta al transito automobilistico. Tutta la strada si snoda fra folte pinete e profumati pascoli, davanti all'imponente scenario del Pizzo Camino, della Presolana e dell'Adamello.

☉ È stata pure riaperta al transito la cosiddetta « strada degli alpini », costruita durante la guerra, e che va da Misurina a Montecroce, mantenendosi sempre oltre i 2000 metri.

☉ Nel corso dell'estate verrà sistemata ed allargata la strada del Catinaccio, che dal Passo Carezza conduce, attraverso la Forcella Negra, alla Valle di Tires.

☉ In seguito alla proposta lanciata dal signor Falcoz, deputato della Savoia, a Bonneval (Savoia) verrà eretto un monumento alla memoria di Francisque Regaud, il compianto presidente del Club Alpino Francese.

☉ Le Autorità Federali Svizzere hanno approvato i progetti relativi alla costruzione di una Stazione scientifica al Colle della Jungfrau. Il Club Alpino Svizzero contribuirà alle spese di costruzione.

☉ La Sezione del C. A. I. di Conegliano inaugurerà in primavera un rifugio al Col Negro di Pelsa (m. 1725) sul versante sud della Civetta. Il rifugio porterà il nome di Mario Vazzoler. Funzionerà un servizio di alberghetto e potrà ospitare 40 persone.

☉ Per iniziativa del gruppo alpinisti del Dopolavoro portuale triestino e per merito precipuo del suo consigliere Narciso Zaller, con gli auspici dell'Università Popol. O.N.D. e con il patrocinio del Dopolavoro provinciale, il dottor Giulio Kugy terrà il 7 maggio nella sala massima del Circolo Artistico (via Coronea 15), una serata di conversazione sulle Alpi Giulie, illustrandole con 150 meravigliose diapositive.

Giulio Kugy gode nel campo alpinistico una celebrità europea.

Con la serata del 7 maggio Giulio Kugy parlerà per la prima volta ad un auditorio italiano, ch'è sinora a Trieste ha parlato solo in riunioni private. Perciò l'attesa è impaziente e vibrante.

☉ Nella Valle di Lanzo, nel territorio dei comuni di Viù, Traves e Mezenile sorgerà un grandioso parco alpino per la creazione di una foresta demaniale e per la raccolta e la conservazione della flora alpina.

CONCORSO PER UNA NOVELLA ALPINA

Alpinismo, nell'intento di favorire e dare ulteriore sviluppo alla letteratura alpina, offre ai suoi abbonati e lettori il modo di collaborare alla rivista con una novella.

Prima di dare le norme che dovranno regolare il concorso, premettiamo che il lavoro deve trattare esclusivamente argomento d'interesse alpino od alpinistico. Saranno perciò escluse dal concorso tutte le novelle il cui tema, pur svolgendosi in ambiente montano, non abbia per fine la passione e l'interesse per la montagna o per l'alpinismo in sé. Verranno pure esclusi i lavori accompagnati da raccomandazioni o da lettere esplicative in genere.

Norme per il concorso

La novella, di interesse alpinistico, originale, in buona lingua italiana, dovrà essere scritta su fogli di una sola facciata.

I manoscritti (possibilmente dattilografati o scritti in caratteri leggibili) dovranno portare in calce nome, cognome, e indirizzo dell'autore o degli autori e dovranno essere indirizzati alla Direzione di "Alpinismo", (concorso Novella) Via Cibrario 3 - Torino.

La novella migliore sarà premiata con L. 150 e verrà stampata nel fascicolo di agosto di "Alpinismo".

Il concorso si chiude il 31 luglio.

CRONACA ALPINISTICA

PRIME ASCENSIONI

× I signori Schneider Erwin, Hoerlin Hermin, Schroeder Helmut dell'A. A. V. B. (Club Alpino Accademico di Berlino) riuscivano una serie di prime ascensioni invernali di primissimo ordine.

Il 16 marzo u. s., partivano dal Rigugio del Fauteuil alle 5.19 e riuscivano in vetta alla Noire alle 16.50, nel ritorno furono obbligati a bivaccare alla quota 3400 poiché l'oscurità li aveva sorpresi. Il 17 ripartivano dal luogo del bivacco alle 9 ed erano di ritorno al Rifugio alle 12.

Trovarono forti difficoltà nel canalone Allegra che dovette essere scalinato tutto, in quanto non erano provvisti di ramponi sperando in un buono stato della neve. Trovarono anche abbondante verglas su tutto il percorso in cresta. Prima salita invernale.

Il 20 marzo partono alle 9 dalla Capanna del Dôme sono sulla cresta dell'Aiguille Grise alle 12.30, ripartono alle 14 toccano l'Aiguille de Bionassay alle 15.15 ne ripartono alle 15.20 e sono di ritorno al Colle di Bionassay alle 15.38, sono alla Capanna Vallot alle 16.30

Pernottano. - Il giorno 21 alle 9.45 partono e sono sul Monte Bianco alle 12, sul Monte Bianco di Courmayeur alle 12.30 fanno un alt sino alle 14, alle 15.20 sono sul Mont Maudit e ne ripartono alle 15.30 al Col du Mont Maudit alle ore 16, al Col Maudit alle 18, al Col Midi alle 21 al Rifugio Torino alle 23,

Durante tutta la traversata non hanno potuto usufruire degli sci e soltanto al Col Midi furono nella possibilità di calzare i pattini.

Nella aridità dei tempi balza netta la celerità con cui venne effettuato questo lunghissimo percorso. Gli alpinisti hanno trovato delle difficoltà nell'attraversare la crepaccia fra il Colle du Mont Maudit ed il Colle Maudit il grande crepaccio del Tacul venne disceso mediante una corda doppia.

Il 27 marzo salgono il Gran Paradiso dalla Valsavaranche.

Il 29 marzo sono al Rifugio Gamba. - Il 30 partono alle 2, alle 3.30 sono sul Colle dell'Innominata, non possono scendere sul Fresnay a causa della neve polverosa che ricopre le rocce sottostanti al Colle. Rinunciano quindi per quel giorno e si limitano ad una esplorazione sul Fresnay. Il giorno 31 partono dal Rifugio Gamba alle 4.05 e raggiungono l'attacco del colatoio delle Dames Anglaises alle 6.20, alle 7.20 sono sulla Breche Nord, alle 10.30 in vetta all'Aiguille Blanche. Alle 18.10 sono nuovamente al Rifugio Gamba. Riposi complessivi ore 2.15. Prima salita invernale.

Anche questa salita non ha bisogno di commenti sulla celerità con la quale è stata eseguita. Gli alpinisti hanno trovato in ottime condizioni il « couloir » delle Dames Anglaises ed hanno potuto realizzare un tempo velocissimo soprattutto su questo tratto della salita. Le informazioni di cui sopra sono state date dai salitori stessi al nostro collaboratore Guido Derege a Courmayeur.

RECENSIONI

Trent'anni di alpinismo dell'ing. ADOLFO HESS, Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, Vol. I°, « Nella Catena del Monte Bianco », a cura dell'Istituto Geografico De Agostini, Novara.

Non ci siete mai stati? — Allora, scorrendo queste duecento pagine in 4° del volume di ricordi, pubblicato da Adolfo Hess, vi assalirà l'acuta brama di prendere un bel giorno il treno che svolgerà davanti a voi i pittoreschi panorami della regina delle vallate alpine, la Val d'Aosta; di fuggire su per la valle con l'automobile, che vi farà attraversare la capitale dell'antico « Duché » e, giunti fra i casolari della minuscola e pur mondialmente famosa Courmayeur, di affacciarsi verso tutti i punti dell'immenso anfiteatro che vi si spiegherà davanti per constatare se sono cose vere quelle di cui avete visto la fantastica immagine, i picchi, le paurose pareti, le candide cascate di ghiaccio, i formidabili profili.

Vi siete già stati? — Allora sarà un senso di dolce nostalgia che vi coglierà: rivedere le foreste del Purtud, lo specchio a mille rifrazioni del « Combal », le praterie e le chiesette su per la Val Ferret... e la Brenva, il Dente, les Aiguilles bianche e nere, rosse e verdi, les Dames Anglaises...; Rivedere insomma quel poema alpino che è il massiccio multiforme, multisonante, dalle cento visioni, dalle più svariate e contraddittorie impressioni quale il Monte Bianco; rivederlo e rituffarsi nella piena delle sensazioni e delle emozioni che ogni ascensione fatta lassù desta in chi ha uno spirito aperto alla suggestione delle grandi e maestose scene della natura...

La parte espositiva e descrittiva, scambio di essere — come talvolta in questo genere di pubblicazioni — una fredda ed erudita narrazione di itinerari percorsi, è una vivace e geniale rievocazione delle sensazioni provate, vincendo le difficoltà delle prime scalate e delle più ardue vette, sicché la lettura mai si appesantisce; e si scorre via da una narrazione all'altra coll'animo sempre avvinto ed eccitato dalla freschezza, spigliatezza e passione nel racconto.

Che dire poi delle 16 tavole e delle duecentodieci riproduzioni fotografiche che rendono il volume uno dei più artistici « album » che si possa desiderare di avere sul proprio tavolo? — La Casa Editrice, con la cura tipografica data al testo ed alle illustrazioni, ha contribuito efficacemente a rendere questa una pubblicazione che può benissimo competere con le più belle edite all'estero.

Rimane un desiderio ora: di avere presto un secondo volume delle rievocazioni alpine del valente capo del C.A.A.I.

EDOARDO MONNEY, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3
Stampato il 15 maggio 1929

TENNIS! TENNIS! TENNIS!

Tutto il necessario solamente da

MORGANDO & C. 2 - VIA CAVOUR - 2
TORINO

La più grande Casa dello Sport

ALPINISTI! ALPINISTI! ALPINISTI!

Per tutto il vostro equipaggiamento rivolgetevi solo da

MORGANDO & C. 2 - VIA CAVOUR - 2
TORINO

La più grande e fornita Casa dello Sport

ADOLFO BALLIANO

ALPINISMO CONTEMPLATIVO

Elegante volume in-16°

==== Lire 10 ====

**Richiederlo presso tutte le librerie
oppure spedire vaglia alla
Tip. Editrice Ribet - Torino**

S. A. T. R. I.

SOCIETÀ ANONIMA TRASPORTI RAPIDI INTERNAZIONALI

Capitale L. 50.000 interamente versato

Sede Sociale: **TORINO** Via Roma 20/22 - Telefono 41-943

Servizio rapido giornaliero con corrieri
per TRASPORTO MERCI tra

INGHILTERRA - FRANCIA - ITALIA

E VICEVERSA

SUCCURSALI ED AGENZIE

MILANO - Via Pontaccio, 21
GENOVA - Palazzo Doria
FIRENZE - Via de' Conti, 3
ROMA - Via S. Silvestro, 31
NAPOLI - Calata S. Marco, 4

TRIESTE - Corso Vittorio Emanuele, 33
VENEZIA - Palazzo Morosini -
Campo S. Stefano
LIVORNO - Scali d'Azeglio, 3

CORRISPONDENTI ESTERI

LONDRA - Courier Express Gondrand - 42, Great Tower Street
PARIGI - Courier Express Gondrand - 5, rue de la Banque
Société Française Fabre & C. - 49bis, rue Ste Anne

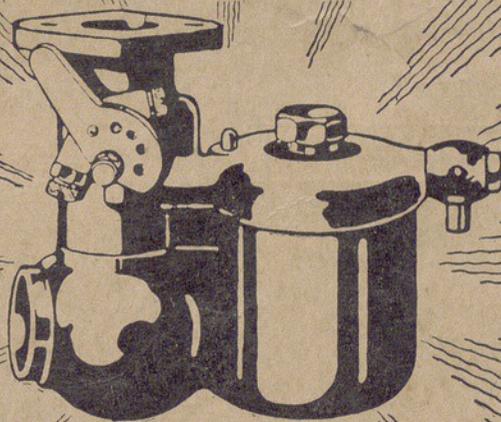
LIONE - Courier Express Gondrand - 5, rue Centrale
Société Française Fabre & C. - 9, rue Chavanne
MODANE - Société Française Fabre & C. - rue Nationale



*In montagna
preferitele sempre!*

Qualunque sia
la marca della vostra vettura
italiana od estera

SOLEX



si monta su **TUTTI** i motori
anima i giovani
rianima i vecchi

S. A. Italiana SOLEX
33 Corso Galileo Ferraris-TORINO

SARTORIA

A. MARCHESE

TORINO

TELEFONO 42-898

(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1

(piazzetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



CALZOLERIA COLLINI

MILANO

Via Cappellari 1 (Telefono 88-385)

Completo assortimento
in
Calzature da montagna

Le CALZATURE COLLINI furono adottate
dalle spedizioni:

NOBILE al Polo Nord - 1928

S. A. R. DUCA DI SPOLETO
al Karakorum - 1929

prescelta dalla Spedizione Polare
ALBERTINI - 1929

FORNITORE DELLA REAL CASA

F. SMERALDI



**ALBVA
PER FOTO**

FABBRICAZIONE PROPRIA
Prezzi imbattibili. - Visitateci !!

Via Valperga Caluso ang. Via Saluzzo
Telef. 41-892 - TORINO

CALZATURE SPORT
SCARPA "S.A.R.I."
CLUB ALPINO ITALIANO
H. SOLA VIA S. TERESA 11 TORINO